

Il monito Il Quirinale e il senso del limite

Alessandro Campi

È nei momenti meno condizionati dall'ufficialità che spesso si trova il modo di esprimere in modo più compiuto e penetrante il proprio pensiero. È quel che è accaduto ieri al Presidente della Repubblica. Incontrando la stampa parlamentare per i tradizionali auguri estivi, Sergio Mattarella

ha tenuto un discorso nel quale non si è limitato a richiamare l'attenzione su alcuni temi salienti (l'immigrazione, la corruzione, le riforme istituzionali, il populismo, il lavoro, l'Europa), ma ha anche chiarito - coi toni morbidi che caratterizzano il suo eloquio - come concepisce e come intende esercitare il suo ruolo. *Continua a pag. 28*

L'analisi

Il Quirinale e il senso del limite

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

E lo ha fatto senza risparmiare critiche, educate ma ferme, ad una visione della democrazia e della politica - personalistica e poco incline al compromesso - che ritiene sostanzialmente estranea ai valori fondanti la repubblica. Del rispetto di Mattarella per l'architettura istituzionale fissata dalla Costituzione (a suo giudizio da ammodernare, ma senza stravolgimenti) e per le prerogative sovrane del Parlamento si è scritto molto sin dal giorno del suo insediamento. La previsione unanime degli osservatori è stata da subito che con la sua elezione si sarebbe interrotto il ciclo politico-interventista del Quirinale: quella lunga stagione, iniziata con Scalfaro e durata sino a Napolitano, segnata dagli esecutivi tecnici o istituzionali ispirati dal Colle e dal potere di indirizzo politico di quest'ultimo. E in effetti ieri egli ha rimarcato chiaramente la sua contrarietà ad un'interpretazione della posizione e del ruolo del Presidente della Repubblica come regolatore o regista dei processi politici. Sulle riforme istituzionali, ad esempio, si è limitato ad auspicare che vengano realizzate e che possano favorire, al tempo stesso, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e l'efficienza dei meccanismi decisionali. Ma si è guardato bene dal presentarsi come il garante pubblico o l'ispiratore occulto di scelte riformatrici la cui responsabilità ricade solo sul Governo e sul Parlamento.

Ha inoltre sostenuto che tutti i soggetti politico-istituzionali, a partire proprio dal Capo dello Stato, hanno limiti, doveri e regole di condotte che sono tenuti a rispettare. Nessuna buona intenzione o finalità può giustificare il fatto, non infrequente nella politica italiana, che ci si attribuiscono competenze che non si hanno o che spettano ad altri. Esiste un equilibrio funzionale dei poteri, stabilito dalla Costituzione, che non può essere alte-

rato se non correndo il rischio di mettere in crisi l'intero sistema. Da questo punto di vista è parso molto significativo il richiamo che Mattarella ha fatto al ruolo della Consulta (da cui non casualmente proviene), da anni oggetto di attacchi e contestazioni - prima da destra ora anche da sinistra - per certe sue decisioni non sempre gradite ai governi in carica.

Proprio l'esistenza di "un accorto e felice sistema di equilibri e di controlli reciproci e di influenze vicendevoli tra organi e poteri dello Stato" è ciò che - nelle parole di Mattarella - rende pericolosa un'idea della democrazia basata su "un uomo solo al comando". Un passaggio che non pochi commentatori hanno interpretato come un riferimento critico, per quanto indiretto, a Matteo Renzi e alla sua visione della leadership: solitaria, autoreferenziale, solipsistica, eccessivamente monocratica.

Mattarella - nel rispetto dei limiti e dei doveri imposti dalla Carta - non intende dunque svolgere alcun ruolo di supplenza istituzionale, né interferire sulla dialettica politico-parlamentare. Da qui l'indicazione che rispetto alle leggi che gli verranno sottoposte egli si limiterà, senza entrare nel merito o nei contenuti, ad un rigoroso vaglio formale, per valutarne eventuali profili di incostituzionalità, mancando i quali non potrà che firmarne la promulgazione. Il Capo dello Stato - ha detto - non dispone di alcun "potere di veto". Anche questo si profila come un cambiamento di non poco conto se si considera quanto invece i precedenti inquilini del Quirinale un simile potere lo abbiano preteso ed esercitato: bloccando o minacciando di bloccare provvedimenti di legge ritenuti, più che incostituzionali, politicamente inopportuni, oppure entrando nel processo legislativo attraverso il meccanismo della moral suasion e del vaglio preventivo dei testi.

La domanda che sorge spontanea è però quale spazio possa trovare, nel turbolento contesto politico italiano, una simile concezione neutrale-arbitrale del

ruolo del Presidente della Repubblica, che Mattarella anche ieri ha voluto rimarcare. Il crescente spazio politico-decisionale conquistato dal Quirinale nel corso del tempo non è dipeso infatti da variabili caratteriali, come si ipotizzò nei casi di Cossiga e Scalfaro, o da un'interpretazione arbitrariamente estensiva dei poteri presidenziali (il Capo dello Stato notaio; a leggere con attenzione la Costituzione e considerando la prassi che quest'ultima ha ispirato, è poco più di un mito). L'interventismo presidenziale - almeno per quello che riguarda l'ultimo ventennio, ma se ne trovano tracce consistenti anche nella Prima Repubblica - è stato la conseguenza spesso inevitabile degli squilibri del sistema politico. La forza (apparentemente eccessiva) del Capo dello Stato, in altre parole, è quasi sempre dipesa dalla debolezza degli altri attori politico-istituzionali, ad iniziare da quella ormai strutturale dei partiti, e dalle situazioni di crisi (politiche, economiche) che il Quirinale ha dovuto affrontare.

Il che significa che i proponimenti di Mattarella potranno realizzarsi solo se in Italia la dialettica tra le forze politiche tornerà, prima o poi, ad una sua normalità, se il sistema politico-partitico ritroverà un suo autonomo punto di gravitazione e se si riuscirà a definire un rapporto nuovamente virtuoso tra ceti politico (ai diversi livelli della rappresentanza) e cittadini. Diversamente, se il sistema continuerà a fibrillare, anche a Mattarella prima o poi toccherà - volente o meno - quel ruolo di supplente o di king maker già svolto in passato dai suoi predecessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA